

L'emergenza, il contrasto

Donne, ancora violenze Sos della procuratrice «Tante vittime giovani»

LA GIORNATA

Mattia Bufi
Petronilla Carillo

25 novembre. Mentre tutta Italia celebra la giornata contro la violenza sulle donne, a Napoli tre donne hanno ancora una volta rischiato la vita. Tutte per colpa dei loro ex. Tre episodi in tre diversi quartieri di Napoli: Stella, Vomero e Scampia. In tutti i casi i carabinieri arrestano gli aggressori mentre, a Bagnoli, l'Arma inaugura un'altra «stanza tutta per sé», presidio di accoglienza per chi ha paura.

Era l'11 ottobre scorso quando una donna di 49 anni denuncia l'ex marito 55enne per atti persecutori, ieri quell'uomo è stato arrestato per aver proseguito con le sue condotte. Si è presentato di nuovo dalla ex moglie al Vomero: «Tu hai un altro», «Ti taglio la testa». La donna era al telefono con la sorella che registra le minacce: «ti vengo a prendere con tutto il braccialetto». Viene arrestato. Altro quartiere, Stella. Lei ha 33 anni, lui 32. Entrambi stranieri: hanno avuto una relazione per pochi mesi poi interrotta perché lui è violento e beve. Lui la perseguita, quasi ogni sera è sotto casa sua. Lei lo denuncia ma poche ore dopo l'uomo si ripresenta, la afferra e la aggredisce. Interviene un vicino e la donna scappa dai carabinieri. L'uomo viene arrestato, lei portata in ospedale per le ferite riportate. Arriva da Scampia l'ultima storia. L'uomo ha 54 anni, la donna 50: litigano davanti al figlio di 11 anni. Lui minaccia di ucciderla. E, davanti ai carabinieri, l'offende: «Sei una monnezza, hai chiamato i Carabinieri... te la faccio pagare ... ti devo incendiare casa... sei una mala-

**IN POCHE ORE
TRE AGGRESSIONI
CONTRO LE DONNE
«È IMPORTANTE
SEGNALARE
OGNI EPISODIO»**

► A Bagnoli apre «Una stanza tutta per sé» i carabinieri: qui si denunciano i soprusi

► L'analisi del capo dei pm minorili «Troppi abusi contro le under 18»

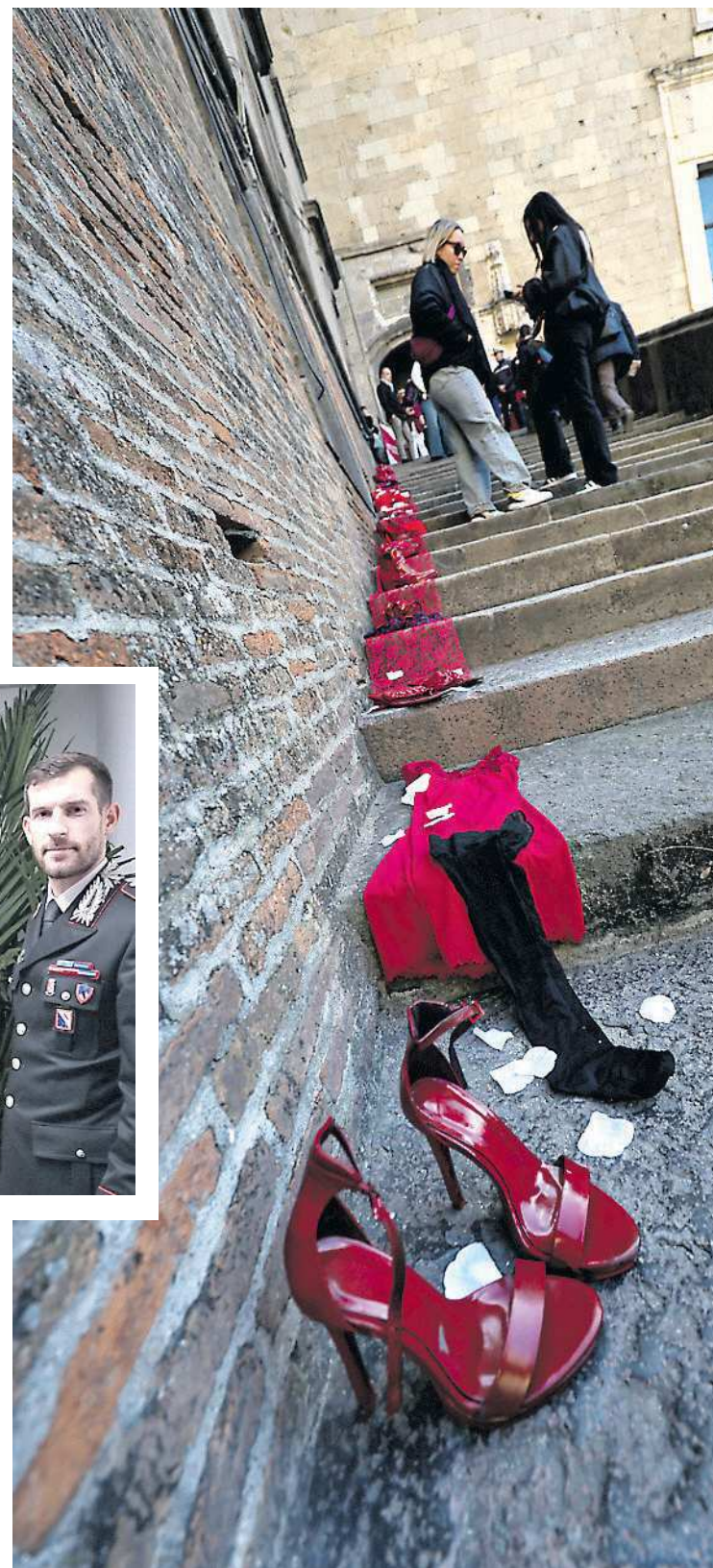


«non solo tante donne, ma anche tantissime minorenni» è l'allarmante monito della procuratrice. «Assistiamo purtroppo, in maniera sempre più frequente - ha spiegato - a situazioni nelle quali ragazze giovanissime, a volte per dei perversi rapporti di fidanzamento, si ritrovano a subire atti di violenza. Spesso e volentieri anche violenza psicologica». E ancora, sono «moltissimi i casi nei quali ritroviamo ragazze che hanno il proprio cellulare doppiato, perché controllato dal ragazzo che ritiene di doverla controllare. Spesso le ragazze credono che quel controllo significhi amore». «Vogliamo invitare tutte le vittime a denunciare - è l'invito del comandante del reparto operativo di Napoli, colonnello Antonio Bagarolo - e vogliamo che questa denuncia avvenga in un ambiente più protetto e meno freddo e burocratico,

femmina, sei un'infame». Era già stato arrestato ma lei lo aveva perdonato «per mio figlio», dice ai militari quando lo portano via.

L'INAUGURAZIONE

Nella caserma Cesare Battisti di Bagnoli è stata inaugurata ieri un'altra «Stanza tutta per sé» nata dalla collaborazione tra Soroptimist International Club Napoli e l'Arma, grazie al Protocollo d'Intesa fra Soroptimist International d'Italia ed il Comando Generale dei carabinieri. A tagliare il nastro, la presidente del Soroptimist Club Napoli Alessandra Franco, il comandante della Compagnia di Bagnoli capitano Luca Battistella, il procuratore aggiunto di Napoli, Raffaello Falcone, il procuratore per i minorenni, Patrizia Imperato. La violenza di genere riguarda



IL 25 NOVEMBRE Scarpette rosse simbolo della violenza sulle donne. A sinistra l'inaugurazione della «Stanza per sé» NEAPHOTO

L'intervista Alessandra Novello

«Picchiata e offesa sul lavoro in aula per tutte le donne mai più impunità per i bruti»

Leandro Del Gaudio

Non è solo una questione di quantificazione della pena, né è semplicemente un problema matematico. No, spiega prima di entrare nell'aula 315 del Tribunale, c'è dell'altro: «È una questione culturale, non bisogna mai rinunciare a difendersi e a denunciare i soprusi subito. Anche quando la vita ti ha inflitto delle ferite indelebili».

Eccola Alessandra Novello, 25 anni accanto all'avvocato di fiducia, la penalista Esther Lettieri, prima di iniziare la nuova udienza che la vede parte offesa. Corte di appello del Tribunale di Napoli, da poco è stato celebrato un minuto di silenzio per ricordare la giornata nazionale contro la violenza sulle



**HO OTTENUTO
LA CONDANNA
IN PRIMO GRADO
DELL'AGGRESSORE
ANCHE IN APPELLO
CHIEDO GIUSTIZIA**

donne, quando si accinge al nuovo confronto in aula. Nel processo è pronto a difendersi dalle accuse di lesioni gravi l'imputato Luca Lopes (assistito dall'avvocato Antonio Del Vecchio), che punta a ribaltare la condanna rimediata in primo grado.

Alessandra Novello, come è andata al termine del primo processo? «Mi sono costituita parte civile, è arrivata la condanna dell'unico imputato a due anni e due mesi, senza sospensione cautelare della pena: è stato riconosciuto colpevole di avermi aggredito all'interno di un ristorante dove ero impiegata». Un caso noto: un cliente protesta per il servizio o la qualità del cibo, invece

duramente contro la chef, lei prova a mediare e a riportare la calma nel locale.

«Fui offesa con frasi sessiste, quell'uomo era assieme alla moglie: mi mise le mani addosso, ho provato ribrezzo. Poi mi ha dato una testata al naso, provocandomi danni indelebili sotto il profilo estetico, ma anche delle cicatrici profonde. Una vicenda che mi ha segnato, tanto da spingermi a cambiare i miei progetti di vita».

A cosa fa riferimento?

«Sognavo di continuare a lavorare all'interno del ristorante che avevo visto crescere, magari di specializzarmi nella cucina. Amavo il contatto con il pubblico, ma quell'episodio mi ha cambiata».

Una frattura scomposta alla

piramide nasale con una cicatrice permanente.

«Danni permanenti al viso, all'altezza del naso, con cui sto imparando a convivere. Ma non è solo un problema estetico. Da allora, ho rinunciato a lavorare in un ristorante, non credo di avere la forza di gestire rapporti con il pubblico».

Di cosa si occupa oggi?

«Faccio il corriere. Consegno pacchi. Ho i miei turni, lavoro molte ore al giorno, non sono più a contatto con il pubblico, specie nelle ore notturne, quando sono maggiormente incline all'ansia». Eppure è qui in aula, nel corso del processo di appello. «Non sono sola, grazie all'assistenza del mio avvocato, ma anche al lavoro degli inquirenti. E non rinuncio a

perché ci accorgiamo che il momento della denuncia è un momento particolare». «In un ambiente confortevole - ha detto la presidente di Soroptimist Franco - chi viene a denunciare si trova in una condizione di grande protezione e serenità, al di fuori del classico ufficio dove la vittima si ritrova a denunciare in una modalità non confortevole».

«Il pericolo si presenta proprio quando si ritiene di poter gestire da soli le criticità» ha invece detto il procuratore aggiunto Falcone. «Per interrompere il fenomeno - sottolinea - è necessario intervenire sulle future generazioni, già dai 10 anni in poi. Bisogna insegnare ad accettare il no».

L'APPELLO

Dal proprio profilo social la figlia della donna ferita nei giorni scorsi a Qualiano dal suo ex lancia un disperato grido: «Voglio il suo aggressore in cella per sempre». E ancora: «Basta arresti domiciliari dopo le denunce, basta braccialetti. Voglio giustizia non si può vivere nella paura». E, proprio a Qualiano, ieri è stata vandalizzata la panchina rossa del Centro Anti Violenza «Terra Viva».

IL PARROCO

La Scuola Superiore Meridionale ha scelto di celebrare il 25 novembre con la cultura, partendo dai valori educativi che insegnano il rispetto per ogni persona a cominciare dalle donne. «Se quel rispetto manca - ha sottolineato Margherita Interlandi, componente del dottorato di ricerca della Scuola - la causa va ricercata nel patriarcato che condiziona anche i contesti più emancipati». Don Antonio Loffredo, parroco del Rione Sanità e fondatore della cooperativa La Paranza, ha raccontato del funerale di una donna uccisa e di come, al momento in cui la bara doveva essere portata all'esterno della chiesa, le donne della Sanità hanno creato un cordone davanti al feretro: «Nessun uomo doveva quella donna. Furono loro a caricarsi la bara sulle spalle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN MOLTE COMPAGNIE
DELL'ARMA
CREATI AMBIENTI
DESTINATI A TUTELARE
CHI HA IL CORAGGIO
DI FIDARSI DELLO STATO**

reclamare giustizia. I diritti vanno esercitati e comportano una assunzione di responsabilità diretta. Su un tema del genere è sbagliato fare passi indietro. Sono qui, in una giornata plumbea, con le spalle larghe e la testa alta. Non ho nulla di cui vergognarmi, ma credo fermamente nella giustizia, che - specie in un caso del genere - non appartiene solo a una sfera privata».

A cosa fa riferimento?

«Non è in gioco solo il mio ruolo di parte offesa. Dietro una violenza consumata nei confronti di una donna, per giunta in modo così violento ed estemporaneo, c'è un problema culturale, mi auguro che vengano fatti passi in avanti da questo punto di vista».

Come interpreta la decisione di fissare un minuto di silenzio all'inizio dei processi nel giorno che celebra il contrasto alla violenza delle donne?

«Lo considero un passo in avanti, una scelta importante assunta dai vertici del distretto di Corte di Appello, che ovviamente da sola non basta. Personalmente sono stata confortata dalle testimonianze di chi ha assistito all'aggressione che ho subito. Fare rete, per riaffermare il diritto dopo aver subito un torto, senza il rischio di una vittimizzazione secondaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA